

Lettera da Shanghai

La suoneria cinese del mio telefonino

di Mattia Settimelli

Al momento in cui scrivo, mi sta rimbombando nelle orecchie. Mi culla e mi emoziona, mi rilassa e mi scuote...

Ma non ne comprendo tutte le parole, anzi, piuttosto solo una o due, in un mare magnum di versi e acuti. Ma so che parla d'amore, di tormenti, di trionfi e di pause.

Come, del resto, tutte le canzoni d'amore...

La differenza?

Questa che ascolto è una canzone cinese. Una mainstream, tipo Sanremo, dal tipo di voce credo che sia il loro Al Bano o il loro Michele Zarrillo.

Gli arrangiamenti sono moderni, fatti con strumenti e programmi all'avanguardia come in Occidente, ma le timbriche, gli accordi e le medie vocali sono orientali.

Questo mix insolito mi ha fatto innamorare. Sono certo che se fosse una canzone italiana sarebbe banale e mi lascerebbe indifferente.

Ma, ora, io vivo a Shanghai, la metropoli più avanzata della Cina potenza mondiale, la New York d'Asia, la città che non dorme mai e l'urbe dai netti contrasti fra un passato che non passa e un futuro che non può aspettare.

Questo dettaglio personale, che lascerà i più indifferenti, è però inerente all'argomento trattato in questo articolo.

Giorno e notte, almeno 5 volte al dì, prendo la metropolitana, per ragioni sia professionali che personali. La super-tecnologica e velocissima metro della municipalità di Shanghai, al cui interno ci sono migliaia di schermi in alta definizione di marche da noi famosissime, che trasmettono ininterrottamente commercial, trailer, videoclip, canzoni.

Una di queste è piuttosto ricorrente, anzi dicia-

mo ossessiva, la si sente anche nei taxi, alla sera, nei centri commerciali, alla radio, alla tv, nei ristoranti, insomma dovunque.

E, volente o nolente, ti entra in testa come un virus e ti trovi a cantare a squarciagola parole che non sai pronunciare, testi che non conosci, emozioni che apparentemente non ti appartengono, ma chi ama la musica capisce benissimo a cosa si riferiscono, a pene d'amore, come dicevamo. Che sono pene si intuisce dalla scala vocale, dagli accordi, quando, nel ponte di una canzone, le note diventano minori o diesis, significa che lì c'è un problema da superare, un cuore spezzato e mai ricomposto, una persona che vuole urlare il suo rimorso o i suoi rimpianti. Poi, nel ritornello, si apre all'accordo maggiore, che in queste canzoni commerciali e dal giro banale, di solito è o un Do, o un Sol o un Re. E in questa fase la crisi si risolve o il cantante si impegna a risolverla, raramente dichiara sprezzante di abbandonare l'impresa per colpe non sue.

Ma, a parte questa breve digressione di tecniche di arrangiamento spicciolo, la cosa veramente importante e incredibile, è che questa canzone mi accompagna ormai dovunque.

Nelle mie playlist su I-Tunes o nel mio I-Pod ha conquistato le cinque stelle e, io per primo lo ammetto, immeritatamente. Non solo, sto imparando a cantarla inventandomi le parole (a parte quelle pochissime, basilari espressioni di cinese che servono a collegarsi con il prossimo nelle azioni quotidiane e che per forza bisogna assumere subito, non parlo la lingua ancora) e spero che, come è successo ormai tanti anni fa con l'inglese, leggere e cantare le parole in una lingua straniera cercando di intuirne il significato, mi aiuti a impararla più in fretta e meglio.

Sicuramente è provato che uno dei metodi migliori per imparare un idioma, unito allo studio della grammatica e alla conversazione con i madrelingua, sia proprio cantare e leggere canzoni e vedere film in lingua originale con sottotitoli nella stessa lingua.

■ Tipico edificio della città.



Ma mi spingo più oltre...

Devo premettere che, data la mia passione per la musica ed essendo avvezzo all'uso di programmi di editing audio, puntualmente "taglio" i ritornelli delle mie canzoni preferite e le invio con il Bluetooth (sistema integrato senza fili, di trasmissione dati tra dispositivi anche diversi) al mio cellulare, facendone la suoneria predefinita per le chiamate in entrata.

Ora, il fatto di aver realizzato tutto questo con la canzone di cui sto parlando, mi ha lasciato basito. Il fatto di essere contento come un bambino quando mi squilla il telefono in luoghi affollati (ovviamente soprattutto da cinesi, essendo in Cina) e le facce di approvazione o disgusto sul volto dei miei vicini, mi inorgolisce ed è tutto dire.

Perché anche a chi non piace e fa smorfie di disapprovazione, conosce quella traccia audio; quindi sto condividendo qualcosa di familiare con persone non solo sconosciute, ma culturalmente opposte. Eppure, per un momento, per una suoneria, per un vezzo, ci si avvicina, ci si comprende, si sorride insieme. Pensate quanto sarebbe semplice evitare liti, fraintendimenti, guerre, sofferenze e intolleranze, in nome di una presunta distanza razziale o personale, quando questa distanza, volendolo, è colmabile con un nonnulla, una suoneria

per cellulari, uno sguardo, una nota.

Ma voglio andare ancora un gradino più a fondo, nell'argomento, per dimostrare come la volontà umana, anche nelle piccole e futili cose, faccia la differenza, nel senso che nulla è impossibile e nulla è troppo difficile, se si ragiona, si trova la strada giusta, se lo si vuole.

Il passo per arrivare a possedere fisicamente (o meglio tecnicamente) questo brano, non è stato semplicissimo.

Qui a Shanghai non molti parlano inglese e comunque quasi nessuno, anche quando ne parla un pochino, sa poi scrivere con i caratteri occidentali, dal momento che loro hanno degli ideogrammi e anche la scrittura semplificata, detta *pinyin*, cioè il dialetto mandarino (il più diffuso e adottato come cinese ufficiale) traslitterato in caratteri di alfabeto nostrano, ma comunque con una pronuncia diversa, non è alla portata di tutti.

Insomma, ero in un negozio di elettronica e sentita per l'ennesima volta la citata canzone, decisi di chiedere informazioni al commesso. Parlava un po' di inglese, molto rudimentale, ma capì che volevo mi scrivesse il titolo e l'esecutore di questa melodia così affascinante e celebre. Lui, tranquillo, prese un biglietto da visita, lo rigi-

rò e vi scrisse su tre segni, che per quanto ne so, potevano anche voler dire "stai messo male", "non scocciarmi" o "ma come ti salta in mente di voler trovare una canzone cinese, sentita nella metro, in Cina".

Io ringraziai e dubbioso mi avviai verso casa.

Arrivato al mio computer, decisi di fare un tentativo e mi scontrai subito col primo problema, non da poco. Come faccio a digitare quei caratteri? E anche se avessi una tastiera in cinese, come li troverei in mezzo ai più di 50.000 ideogrammi dai quali è composto l'alfabeto cinese?

Ma io sono cocciuto, non demordo facilmente.

Telefonai ad una mia nuova amica cinese, conosciuta il giorno prima al supermercato, implorandola di venir qui da me, non appena avesse potuto. Dopo circa mezz'ora lei era già qui, confermando la classica iper-disponibilità dei cinesi, quando si chiede loro un favore. La percentuale cresce a vista d'occhio, quando a chiedere il favore è un giovane ragazzo occidentale e dall'altra parte c'è una giovane e aitante ragazza cinese, con il culto dell'Occidente e dell'omologazione culturale.

Insomma, arrivò e una volta ascoltata la mia richiesta, ci mettemmo in cerca su *Google* di questo pezzo.



■ Una foto panoramica di Shanghai.



■ Shanghai.

Fortunatamente, lei studia sia inglese che altre lingue sicché sa decodificare da ideogramma a lettera occidentale, cioè sa leggere e scrivere in pinyin.

Questo le consentì di immettere i dati in nostro possesso con la mia tastiera e di colpo, nei risultati, apparvero migliaia e migliaia di ideogrammi, perché nella ricerca erano stati automaticamente ritraslitterati in ideogrammi (potere della tecnologia).

Una volta trovato il brano, con il tasto destro del mouse lo copiammo e lo incollammo nello spazio di ricerca del negozio online di I-Tunes, dopodiché lo scaricammo e il passo successivo fu il mio normale taglia e cuci del file audio, per accorciarlo e farne una suoneria.

Ora, alla fine della fiera, cosa rimane?

Rimane che con un po' d'ingegno si può fare più o meno tutto; rimane che con qualsiasi scusa si può effettuare uno scambio culturale e una trasmissione di emozioni e/o pensieri; che nessuna cultura è troppo lontana, in questo nostro mondo iper-tecnologizzato e iper-connesso, globalizzato al 100%.

Ed è un bene, questa spesso vituperata globalizzazione, se si vuole. Le crociate contro questo o quell'aspetto sono in realtà solo strumentalizzazioni, di chi non capisce o non vuol capire, di chi non riesce o non vuole riuscire, di chi non collabora o non vuole collaborare. A cosa?

A un mondo migliore.

Ebbene sì, anche una suoneria cinese scaricata da internet, può regalare attimi di serenità a due persone, può cementare un'amicizia, può annullare distanze, fisiche e mentali.

E allora, cantiamo tutti insieme: mejò... wuo... zhù rěn wéi lè

(no... io... sono solo contento di aiutare gli altri...).

Ascolto consigliato: (ovviamente)

信樂團-天高地厚 - 離歌

(questo è il vero titolo della canzone; vi basterà copiarla e incollarla nel vostro negozio online, o nel vostro programma di scambio file per condividere le stesse emozioni provate da me e da miliardi di persone in questo favoloso continente). ■

Ricordando il compagno Bino e quella notte tutti insieme

Nel gennaio 1944 mi trovavo a Rosignano Marittimo e, dopo una lunga riunione con i membri del Comitato di Liberazione di quel paese, essendo sopraggiunta la sera, si pose il problema di trovare un posto per passare la notte. I compagni mi indicarono una stanza dove potevo pernottare. Lì trovai Bino Raugi e suo cugino Giacomelli che mi offrirono un posto nel loro letto; quello fu il primo contatto che ebbi con il compagno Bino.

Il 20 luglio del 1944 raggiunsi l'accantonamento dei partigiani che erano scesi a Livorno in Via di Colline alla Villa Coscera, mi intrattenni brevemente con loro e tra questi vi era Bino.

Si pose per noi la necessità di dare tutta la nostra disponibilità per aiutare il popolo livornese che rientrava nella città martoriata e semidistrutta. Molti non trovarono più la casa e tanti altri concittadini non rientrarono più a Livorno perché trucidati dai nazifascisti o perché eliminati nei forni crematori dei campi di sterminio nazisti.

Non ci scoraggiammo e continuammo con tanta volontà la nostra attività perché Livorno risorgesse.

Tu, Bino, in particolare nell'alta funzione di primo cittadino di Livorno, mettesti a disposizione tutte le tue energie perché la città non solo risorgesse materialmente, ma anche moralmente.

Ci siamo posti un grande obiettivo nel lavoro delle nostre Associazioni, ANPI e ANPPA, affinché si impegnassero per far conoscere la storia non solo del nostro Paese, dell'antifascismo e della Resistenza ma anche perché le nuove generazioni fossero messe a conoscenza della genesi della rinata democrazia e della nostra Carta Costituzionale. Chi volle affermarle e farle trionfare furono i giovani che, guidati dall'antifascismo e con la loro spontanea volontà, si armarono e andarono sui monti, nelle campagne e nelle città, perché fosse cacciato l'invasore nazista e distrutta l'ira fascista.

Caro Bino, hai voluto che le amministrazioni democratiche si impegnassero a costituire il "Centro della Memoria", ci sei riuscito, però per ora abbiamo solo le targhe che indicano il luogo e quattro stanze vuote. Va completato, i giovani debbono sapere dove possono apprendere la storia della nostra Repubblica.



GARIBALDO BENIFEI